

3

Il mio coinquilino cammina attorno la cucina da almeno quindici minuti adesso, controlla gli scaffali e controlla il frigorifero. Non ha niente da fare.

Sono steso sul divano e ascolto i piccioni fuori.

Di recente sono particolarmente preoccupato di poter avere un cancro.

Ce l'avrò già?

Mi è venuto oggi, quando per sbaglio mi sono toccato un occhio dopo essere stato sulla metropolitana e non mi sono lavato le mani?

O forse ieri, quando mi sono bruciato dei peli delle gambe con un accendino.

(Mi sono bruciato dei peli delle gambe perché ho pensato potesse essere utile per correre più veloce).

(Non ho provato la cosa perché c'è ancora troppo ghiaccio fuori).

Il mio coinquilino si mette sopra il bancone a guardare una borsa di plastica con dentro delle arance.

«Ti va di dividere un'arancia di nuovo?» mi chiede. «Mi serve qualcosa da fare.»

Batte le mani a vuoto nell'aria.

«Che cazzo» dice, «cos'è quello? È un ragno?»

«Vuoi dividere di nuovo un'arancia?» dico.

«Sì.»

«Quindi, adesso» dico, «mi stai domandando se voglio metà di una cosa che è tutta mia? È questo che mi stai chiedendo?»

Mi passa davanti, roteando l'arancia in mano.

«Sì, ti sto chiedendo questo» dice.

«Okay, certo. Mi sembra una buona idea. Anch'io bisogno di qualcosa da fare.»

«Lo facciamo?» dice.

«Sì, facciamolo.»

Ritorna in cucina e comincia a buttare pezzi di buccia nell'immondizia.

Poi va al lavello.

«Cazzo, non so perché la sto lavando» dice. «L'ho appena sbucciata. Non serve lavare le arance dopo averle sbucciate, giusto?»

Mi alzo dal divano e guardo in cucina.

«Hai lavato l'arancia dopo averla sbucciata» dico.

«Sì.»

Mi tolgo dei pelucchi e capelli dai pantaloni.

«Pelucchi e capelli» dico.

Poi torno a sdraiarmi sul divano, un avambraccio sopra la testa e gli occhi.

Sbatto le palpebre un po' di volte e sento le ciglia contro l'avambraccio.

È una brutta sensazione.

La parola "brutto" scorre attraverso la mia cavità cranica in lettere al neon e mi vedo a farle un saluto militare.

Maledizione.

Il mio coinquilino entra in soggiorno e mi passa metà dell'arancia.

Mangiamo in silenzio, un po' ascoltando il rumore dei piccioni e un po' ascoltando il silenzio.

Se avessi la possibilità di entrare nella stanza e vedermi lì in quel modo, mi punterei il dito contro e direi: «Sei un idiota.»

Ma so che non ne avrò mai la possibilità.

Mi sembra di tener conto delle possibilità che non avrò mai anziché focalizzarmi su quelle che ho effettivamente e che potrei avere.

Sembra una prova.

Osservo l'ultimo spicchio di arancia che tengo in mano.

«Era una buona arancia» dico.

Mi pulisco la bocca con l'interno dell'avambraccio.

«Sì» dice lui. «Sì, era buona.»

E c'è della bontà nella stanza.
 Osservo la bontà e cerco di capire se anche il mio coinquilino la vede.
 Non la vede.
 La vede?
 Non la vede.
 La bontà resta sospesa nel mezzo della stanza e io faccio un respiro.
 Mi fa sentire bene.
 Respiro la bontà fino a inalarla e la trattengo dentro il petto.
 Sento che vorrei chiedere a tutti sul pianeta terra, senza escludere nessuno e nessuna, se stanno bene.
 Sento che dovrei iniziare adesso finché ho delle gambe abbastanza giovani.
 Il mio coinquilino dice: «Buona questa arancia.»
 Poi nessuno di noi dice più niente.
 E nel silenzio mi auguro buona fortuna per tutto quello che deciderò di fare, e decido di aspettare fino a domani per fare qualcosa.
 Tossisco e mi lacrimano gli occhi e qualche goccia mi scende lungo la faccia, fino alle orecchie.

4
 (versione alternativa del 3)

Sono sdraiato sul divano e ascolto il traffico di fuori.
 La televisione è accesa e il mio coinquilino cammina attorno alla cucina. Non ha niente da fare.
 Fa un suono con la bocca per esprimere che non ha niente da fare.
 Sposta qualche piatto sul lavello per prendere qualcosa.
 Poi fa un passo indietro rapidamente quando i piatti per poco non cadono e fanno un rumore spaventoso.
 (Il suono è molto spaventoso secondo me).
 Metto l'avambraccio sopra la testa e rido.
 «Ho appena visto una pubblicità dove un tizio cade» dico.
 «In televisione.»
 Fisso la televisione e ascolto i rumori di fuori e penso che un giorno me ne andrò da questo appartamento e mi trasferirò in un altro posto.
 E poi un altro ancora.
 E utilizzerò la mia tecnica collaudata per il trasloco.
 (Si comincia buttando tutto quello che si ha nella spazzatura o in un vicolo).
 Il mio coinquilino si avvicina, roteando un'arancia nella mano.
 «Ti va di dividere un'arancia di nuovo?» dice lui.
 «Mi stai chiedendo se voglio dividere una delle mie arance di nuovo?» dico io.
 Lui osserva l'arancia.
 «Questa è la tua domanda, giusto?» dico.
 Fa girare l'arancia in mano e dice: «Sì, ti va di dividere questa arancia? È l'ultima.»
 «Cioè, mi chiedi se voglio solo un pezzo di una cosa che è tutta mia? La tua domanda è se voglio solo un pezzo di una cosa che è tutta mia e che è l'ultima del suo genere?»

«Esatto.»

«Okay, va bene.»

Dividiamo l'arancia, restando seduti immobili su due divani separati mentre mangiamo.

Percepisco un nuovo tipo di ahia in testa e sembra sarà per sempre.

La parola "ahia" scorre attraverso la mia cavità cranica in grandi lettere al neon.

Il mio coinquilino dice: «Non so perché, ma mi aspettavo di trovare una piccola giraffa dentro l'arancia mentre la sbucciavo.»

«Sono felice che non ci fosse» dico.

Ridiamo.

5

Non ho un letto vero.

Dormo su un sacco a pelo per terra nella mia camera.

La mia camera è piccola.

Mi piacerebbe fosse anche più piccola però.

Al momento posso fare due passi su un lato e tre sull'altro.

Sembra un po' troppo.

Sembra sempre un po' troppo.

Sarebbe fantastico poter fermare qualcuno per strada e prenderlo o prenderla per le spalle e gridare: «È-sempre-troppo.»

Mi imbarazza aspettarmi troppo da questo mondo.

La mia camera ideale dovrebbe essere abbastanza grande per, tipo, tre volte me sdraiato per terra.

O magari dovrebbe solo essere una specie di imbragatura a cui appendermi, all'esterno.

Sì, ma intanto dormo su un sacco a pelo sul pavimento della mia stanza.

E non mi dispiace.

Si sta bene.

Non sto cercando di essere patetico.

Mi piace.

Una cosa che non mi piace però è quando mi capita di indossare lo stesso paio di calzini abbastanza a lungo che i peli dei piedi e delle gambe e delle caviglie mi fanno male.

È quello che sta succedendo ora e non mi piace (giusto per essere onesto).

Sì, quindi sdraiato sul mio sacco a pelo, immagino sempre l'orizzonte di Chicago completamente piatto. Sì.

Se bastasse l'immaginazione lo avrei già fatto.

Fantastico.

E passando per il Midwest si attraverserebbe un posto vuoto, con me al centro che rido.

Fantastico.

Vedo il mio respiro nella stanza ora.
 È sempre molto buio nella mia camera.
 È sempre buio nella mia camera perché la lampadina del ventilatore a soffitto non funziona più e non la sostituirò mai.
 Non sostituirò mai la lampadina perché sono consapevole che non la sostituirò mai.
 A volte guardo il soffitto e provo anche ad accendere la luce, sì.
 Ma non sostituirò mai la lampadina e so che questa camera sarà sempre molto fredda.
 Ah-ah.
 Quando qualcuno dice che qualcosa non ha senso e lo intende come un'offesa, mi confonde.
 No, non lo so.
 Un'altra cosa che mi manca al momento, oltre a un letto, è un lavoro.
 Al momento il mio lavoro è starmene sdraiato sul sacco a pelo nella mia camera e pensare di trovare un lavoro.
 Al momento sto facendo il mio lavoro.
 E sento il mio coinquilino che cammina lungo il corridoio.
 Resto fermo immobile così non mi troverà e non comincerà a parlarmi.
 Non ho un lavoro.
 Ieri ho risposto a un annuncio online per un lavoro come istruttore di arti marziali.
 Ho pensato che in caso potrei mentire e dire che ho ottime conoscenze di arti marziali.
 E allora proverei a vedere quanto a lungo riuscirei a cavarmela prima che scoprano che ho improvvisato mosse che a prima vista sembrano vere ma non lo sono.
 Ho anche pensato ai nomi delle mosse e alle loro origini.
 Alla prima lezione indosserei solo un paio di mutande e direi che è l'abbigliamento ufficiale della mia specialità.

Poi darei un nome alla mia specialità e una collocazione geografica – probabilmente montana – del luogo dove sono stato addestrato.
 Sarebbe bello se funzionasse per almeno due settimane perché così forse potrei avere dei soldi per fare la spesa.
 Vorrei solo fare la spesa e dormire sopra a quello che compro.
 Sì.
 Vorrei trovare un annuncio per un lavoro che richieda di preoccuparsi di togliere le mani dalle tasche perché hai sempre paura di far cadere qualcosa, allora ti giri e controlli per terra e dappertutto, ma niente; però anche qualcosa, forse qualcosa ogni volta.
 Non ho idea di cosa sto dicendo.
 Un paio di notti fa ero steso dentro il mio sacco a pelo e leggevo e aspettavo di sentirmi abbastanza debole da addormentarmi.
 Ho sentito una ragazza in un altro appartamento.
 Sembrava stesse cercando di raggiungere l'orgasmo.
 Non si sentiva nient'altro, solo lei.
 No, in effetti sentivo lei e gli autobus e il traffico e il fischio delle mie orecchie (giusto per essere onesto).
 Sentivo anche quelle cose.
 La voce di lei ci ha provato per un po' e poi non l'ho più sentita.
 Sembrava si fosse stufata.
 O forse ha degli orgasmi silenziosi, solo per lei.
 Sarebbe una strafiga.
 Contenimento totale.
 Lo capirei.
 Vorrei esplodermi dentro un ah-ah!
 Gli occhi che non riescono a dormire mai perché non chiudono mai occhio ah-ah!
 No, non lo so.

Mi piace leggere da solo nella mia stanza sul pavimento aspettando di addormentarmi.

È la cosa più simile all'idea della parola "perfezione" e la parola "perfezione" lampeggia nella mia cavità cranica in lettere al neon.

Il mio coinquilino bussa alla porta e cerco di non muovermi.

Il cuore mi batte forte.

Bussa ancora e poi va via.

Ho vinto.

Questa è solo una delle tante vittorie che ho ottenuto come essere umano in mezzo agli altri esseri umani.

Non ho eguali.

La mia forza non ha paragoni.

Il mio coinquilino torna e bussa di nuovo alla porta.

Dice: «Hey, hai della posta. Mi sembra siano dei coupon. Te li metto sotto la porta.»

Prova a spingere la posta attraverso la fessura sotto la porta e la carta si piega tutta e deve spingere diverse volte prima di riuscire a farla passare.

Cammina lungo il corridoio e io sono una persona che è di nuovo una persona.

6

Qualche notte fa alle quattro del mattino sono andato alla gelateria davanti a casa e ho mangiato un cono gelato.

Il tizio dietro il bancone sembrava entusiasta del fatto che fossi lì.

Volevo chiedere: «Che giorno è oggi?»

Ora giudico il mio stato di salute in base a quanto sono dure le unghie delle mie mani.

E mi rendo conto che adesso digrigno sempre i denti.